

# CONTROCORRENTE

il Giornale del lunedì

## Così si mangiano i nostri soldi

*Macché risparmi: dalla ricerca ai beni artistici solo euro buttati*

**Enrico Lagattola**

**C**i hanno provato in tanti. Nel disadorno vocabolario della Prima Repubblica si chiamavano «Commissioni tecniche per il contenimento della spesa pubblica». Poi - in epoche

più *smart* - arrivò la «spending review». Con risultati simili: battaglia (fin qui) persa. Enti sovvenzionati, società partecipate, organismi pubblici o finanziati dallo Stato, ecco il grande carrozzone che viaggia a spese dei contribuenti, divora fondi e non produce ric-

chezza. Sorretto da una legislazione tanto contorta da proporre toppe peggiori dei buchi. Lo scrive la Corte dei conti nel documento di «Programmazione dei controlli e delle analisi per l'anno 2015», pubblicato solo pochi giorni fa: «Alcuni enti sono stati soppres-

si o accorpati, nell'ambito di un generale percorso normativo di razionalizzazione delle attività della pubblica amministrazione», e tuttavia «il numero e la tipologia di enti da assoggettare a controllo sono aumentati negli ultimi tempi».

da pagina 13 a pagina 15

### L'INCHIESTA/I TAGLI FANTASMA

# I MANGIASOLDI

*Macché risparmi:  
dalla ricerca  
ai beni artistici  
solo euro buttati*

di **Enrico Lagattola**

**C**i hanno provato in tanti. Nel disadorno vocabolario della Prima Repubblica si chiamavano «Commissioni tecniche per il contenimento della spesa pubblica». Poi - in epoche più *smart* - arrivò la «spending review». Con risultati simili: battaglia (fin qui) persa. Enti sovvenzionati, società partecipate, organismi pubblici o finanziati dallo Stato, ecco il grande carrozzone che viaggia a spese dei contribuenti, divora fondi e non produce ricchezza. Sorretto da una legislazione tanto contorta da proporre toppe peggiori dei buchi. Lo scrive la Corte dei conti nel documento di «Programmazione dei controlli e delle analisi per l'anno 2015», pubblicato solo pochi giorni fa: «Alcuni enti sono stati soppressi o accorpati, nell'ambito di un generale percorso normativo di razionalizzazione delle attività della pubblica amministrazione», e tuttavia «il numero e la tipologia di enti da assoggettare a controllo sono aumentati negli ultimi tempi». È l'ennesimo tassello di un puzzle che concorre a far crescere

le spese correnti dello Stato, salite senza sosta dal 2009 a oggi nonostante i vani tentativi di dare una stretta ai rubinetti: erano 661 miliardi di euro sei anni fa, sono stati 681 nel 2014. E la previsione per quest'anno è un altro colpo agli ottimisti del *lavoltabuona*: 690 miliardi. Da gennaio a marzo, i magistrati contabili hanno depositato più di venti relazioni su «enti pubblici e società a prevalente partecipazione pubblica». Dalla cultura al welfare, dalla ricerca scientifica al patrimonio naturale. La spesa pubblica è come l'Idra: tagli uno spreco, ne spuntano due.

#### CARA SCIENZA

Vero che l'Italia è all'avanguardia nel campo della ricerca, ma tutto ha un costo. E non sempre sembra giustificato. Qualche rilievo da parte dei giudici, ad esempio, lo meritano i 12 milioni di euro (per l'esattezza, 11,9) spesi in un anno dall'Agenzia spaziale italiana per la base «Luigi Broglio» di Malindi, in Kenia. Una base di lancio e di controllo dei satelliti nata quasi cinquant'anni fa, e per la quale «appare opportuno definirne le linee di sviluppo dell'attività, tenendo (...)

segue a pagina 14

NEL 2015 UNA SPESA DI 690 MILIARDI

# Satelliti spaziali a Malindi e spettacoli senza pubblico

## La lista nera dei carrozzoni di Stato

segue da pagina 13

idee e molto costose.

### BELLA (E POVERA) ITALIA

Ma nemmeno i patrimoni ambientali e culturali - di cui l'Italia non difetta - si salvano dalla generale abulia manageriale che contraddistingue i beni pubblici. Possibile che non si riescano a valorizzare i parchi naturali, che all'estero vengono fatti fruttare come miniere d'oro? Possibile, stando alla relazione su cinque Enti parco nazionali: Monti Sibillini, Dolomiti Bellunesi, Foreste Casentinesi-Monte Falterona-Campigna, Pollino e Val Grande. «Le spese correnti - si legge nei documenti - sono coperte quasi integralmente dai contributi dello Stato (una decina di milioni in totale, ndr), mentre continua a essere limitato o nullo il contributo degli enti territoriali e in diminuzione le già limitate entrate proprie». Tanto che «il generale peggioramento dei saldi della gestione finanziaria ed economica mette, tuttavia, in luce una situazione di precarietà e di strutturale debolezza che richiede, per il futuro, interventi correttivi, anche sotto l'aspetto organizzativo, volti a salvaguardarne l'equilibrio economico-patrimoniale».

Un piccolo pozzo senza fondo risulta essere anche la Fondazione ente ville vesuviane, che si occupa di restaurare e valorizzare i complessi monumentali di Villa Campolieto e di Villa Ruggiero, di Villa delle Ginestre e di altri immobili minori in Campania. Nell'ultimo anno preso in esame i contributi statali erano stati tagliati, ma la Regione Campania se n'era fatta carico (dunque, ancora denaro pubblico). Ebbene, il bilancio si era chiuso con un disavanzo economico di oltre 390 mila euro. Motivo? «Le risorse finanziarie dell'Ente sono quasi interamente assorbite dalle spese di funzionamento e, pertanto, quelle destinate alla manutenzione ordinaria dei cespiti immobiliari, costituenti la missione della Fondazione, risultano am-

*A tagliare ci provano da decenni  
L'ha fatto anche il governo Renzi  
senza successo. E la Corte dei conti  
bacchetta tutti: va bene spendere soldi  
ma se non cambia l'Italia sono buttati*

piamente inadeguate». Un dato su tutti: la Fondazione ha destinato 188 mila euro alla manutenzione delle ville, e ne ha spesi 341 mila per gli stipendi del personale a tempo indeterminato, quello parasubordinato, e per gli organi di amministrazione.

Leggermente fuori controllo, infine, sono state anche le spese della «Fondazione Rossini Opera Festival», che ha chiuso l'ultimo bilancio preso in esame dalla Corte con un disavanzo di «soli» 82 mila euro. Una goccia in un oceano di milioni pubblici, certo, ma è la causa di quel piccolo deficit a provocare gli strali dei magistrati contabili. Il risultato economico negativo, infatti, viene ricondotto a un unico spettacolo, un *Guglielmo Tell* particolarmente fastoso, che nelle intenzioni degli organizzatori avrebbe dovuto dare lustro al Festival. Peccato che il pubblico non l'abbia capito. O quantomeno, non abbastanza. L'opera, costata più di 600 mila euro, ha prodotto incassi per soli 200 mila. «La Corte - è l'ovvia conclusione dei giudici - non può non osservare come la programmazione e l'allestimento delle opere non debbano prescindere da una valutazione delle risorse economiche disponibili».

### COLOSSI DI STATO

Ma sul carrozzone di Stato un posto in prima fila è riservato alla Rai, con i suoi quasi mille e 600 giornalisti, immobili per 670 mila metri quadrati (praticamente tre volte le isole Cayman) che a privatizzarli - stimano i giudici - varrebbero un miliardo di euro, i 290 mila euro spesi in omaggi nell'ultimo anno e i 18 mila euro per il centro sportivo di Tor di Quinto, sui cui campi di calcio e tennis (per non parlare della piscina) sgambettano i dipendenti della televisione pubblica. Ecco, qualcosa si potrebbe fare per recuperare anche da viale Mazzini un po' di risorse. Ma di certo non basterebbe. Perché il problema è più

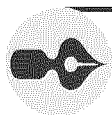
(...) conto del rapporto risorse e costi con la predisposizione di un piano più razionale per la gestione delle piattaforme, al fine di migliorare la definizione delle previsioni di spesa, formalizzare un accordo con il governo del Kenia, definire l'inquadramento giuridico del personale keniano operante presso la base». Tradotto: sicuri non basti qualche milione in meno?

Ben più contenuti sono i costi del Museo storico della fisica e Centro studi e ricerche «Enrico Fermi», eppure il polo di via Panisperna a Roma appare come l'ennesima occasione sprecata. Basta leggere il bilancio riportato nei documenti della Corte dei conti: alla voce «Entrate correnti» è registrato il milione e 800 mila euro di trasferimenti dallo Stato. Alla voce «Entrate derivanti dalla vendita di beni e prestazioni di servizi», un tondissimo «zero». Un grande museo e centro di ricerca che in un anno non ha prodotto un euro di reddito. Sicuramente, il «protrarsi dei lavori di ristrutturazione del Complesso monumentale continua a condizionare la piena operatività dell'Ente e limita il perseguimento di tutte le finalità istituzionali previste».

E qualche problema sembra averlo anche la «Fondazione istituto italiano di tecnologia», la cui missione è fare ricerca e produrre brevetti, e che proprio attraverso i brevetti potrebbe ambire all'autofinanziamento. Ma nell'anno preso in esame dai magistrati contabili «l'avanzo economico subisce una netta diminuzione (da circa 15,8 milioni a 1,3), da correlare ad una significativa riduzione del valore della produzione e all'aumento dei costi di produzione passati da circa 98 milioni dell'esercizio 2012 a circa 109 milioni dell'esercizio 2013 (+10,99%), riconducibile soprattutto all'incremento del personale in servizio». Insomma: tante teste, poche

grande. Il problema, forse, è proprio il Paese così come lo conosciamo. Nella recentissima relazione sulla Cassa Depositi e Prestiti, il grande portafoglio nazionale in mano per l'80% al ministero dell'Economia, i giudici contabili concludono con una nota di evidente pessimismo: «Il fatto che, nel periodo in riferimento, si continuino a riscontrare da parte degli Enti beneficiari perduranti inefficienze, ritardi, mancato conseguimento dei risultati, immobilizzi finanziari e rilevanti lievitazioni dei costi, induce a sottolineare, pur nella consapevolezza della sussistenza di recenti interventi normativi recanti limiti alla facoltà di indebitamento degli Enti stessi, come debba essere considerata la necessità di una regolamentazione del settore che a fronte delle erogazioni operate da Cassa a favore dei predetti Enti, possa predeterminare un quadro di garanzie circa il corretto utilizzo delle risorse in questione». In parole più semplici: i soldi ce li mettiamo pure, ma se non cambia l'Italia sono soldi buttati.

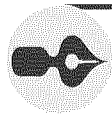
**Enrico Lagattola**



### chi sono i giudici contabili

*La Corte dei conti ha la funzione di controllo in materia fiscale su entrate e spese pubbliche. Il primo Paese a prevedere un organismo del genere fu la Francia napoleonica nel 1807.*

*La Corte dei conti italiana fu istituita nel 1862. Oggi è un organo di rilievo costituzionale, previsto dagli articoli 100 e 103 della Costituzione che la ricomprende tra gli organi ausiliari del governo con funzioni consultive, di controllo e giurisdizionali. È strutturata su uffici centrali e territoriali con Sezioni giurisdizionali e Sezioni di controllo, sia a livello centrale che territoriale.*



### per saperne di più

Libri

Vito Tanzi, «Centocinquant'anni di finanza pubblica in Italia» (IBL Libri). Un rapido ma approfondito excursus sul perenne «disordine fiscale» italiano. Carlo Cottarelli, «La Spending Review: un bilancio» (IBL Libri). Le valutazioni dell'economista che ha tentato (invano) di tagliare la spesa pubblica.

Internet

Sul sito [www.revisionedellaspesa.gov.it](http://www.revisionedellaspesa.gov.it) è possibile consultare i documenti sull'attività di Revisione della spesa confluiti nel rapporto del Commissario Carlo Cottarelli.

# 681

In miliardi di euro le spese correnti dello Stato nel 2014. La cifra è in continua crescita: i miliardi erano 661 sei anni fa e, secondo le previsioni, dovrebbero arrivare a quota 690 nel 2015

#### IL CASO

## Il fuoco del Medioevo che è caro come il fuoco

A Savellettri di Fasano se lo ricordano ancora. È lì che si tenne il ventesimo Congresso internazionale di studio promosso dalla *Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, sul tema «Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo». O ancora, la Settimana internazionale di studi sul tema «Il fuoco nell'alto medioevo». Oppure, a Roma-Subiaco, il dibattito su «Sant'Elia da Cortona tra realtà e mito». C'è anche questo, tra i mille rivoli di spesa dello Stato. E c'è un Ente che fatica a far quadrare i conti. In attivo gli ultimi due bilanci presi in esame dalla Corte dei conti, in rosso quello del 2011.

Circa 46 mila gli euro spesi per le indennità di presidente, organi collegiali (quindici studiosi «di provata competenza» che formano il consiglio scientifico, i sette membri del consiglio di amministrazione e i revisori dei conti), più altri 246 mila euro per i cinque dipendenti a tempo indeterminato. A questi si aggiun-

gono 330 mila euro destinati all'«attività istituzionale» (organizzazione delle settimane di studio, convegni, congressi, pubblicazioni di riviste e periodici, scavi archeologici, borse di studio e biblioteca), altri 120 mila per i costi di funzionamento e altre spese minori. In totale, la Fondazione è costata 744 mila euro, ben più della metà (444 mila) coperti dallo Stato. E l'altra metà? Fatta in casa.

Perché l'ente, che ha sede a Spoleto, è in grado di produrre ricchezza. Nel 2013 - l'ultimo anno preso in esame dai magistrati contabili - la Fondazione ha ricavato oltre 300 mila euro dalle vendite di pubblicazioni scientifiche, e altri 100 mila circa da «attività convegnistica e congressuale, attività pubblicazioni scientifiche, attività ricerca, alta formazione e biblioteca». E, alla fine, il bilancio si è chiuso con un avanzo di quasi 150 mila euro. Che lo Stato, forse, potrebbe risparmiare dal contributo del prossimo anno.

**MODELLI VIRTUOSI**

# Ma (a volte) la cultura paga e a Milano è un business

*La Triennale e il Museo della scienza sono esempi di patrimonio pubblico ben gestito. Il segreto è l'organizzazione manageriale. La sfida del merchandising*

**N**on succede quasi mai, ma succede. Succede che anche nello scambicciato mondo degli enti pubblici sovvenzionati ci sia qualche fortunata eccezione. Pochi casi, in realtà. Eppure basta per pensare che ci sia un rimedio all'atavica indolenza degli assistiti di Stato, all'inesorabile bulimia dei mangiatori di soldi e alla fatale rassegnazione dei contribuenti spremuti. Pochi casi promossi dalla magistratura contabile, secondo parametri che sono la base di qualunque dottrina economica: avanzo di bilancio, crescita di patrimonio netto e - soprattutto - autofinanziamento.

Emblematico, in questo senso, è il caso della Fondazione «La Triennale di Milano», che nel capoluogo lombardo è sinonimo di arte, design e cultura, ma anche di industria e mondo produttivo. Ecco, la Triennale sembra essere uno dei rari esempi di *best practice* applicata al patrimonio pubblico. L'ultima gestione economica presa in esame dalla Corte dei conti, infatti, si è chiusa con un avanzo economico di oltre 180 mila euro, un patrimonio netto a 3,2 milioni di euro (erano 3 milioni l'anno precedente) e con un «aumento significativo degli introiti derivanti dalla gestione di attività svolte in proprio». I magistrati contabili sottolineano che la Fondazione «come molte altre istituzioni culturali risente degli effetti del protrarsi della crisi economica. Tuttavia malgrado tali difficoltà si è adoperata per aumentare, in un contesto in cui tendo-

no a ridursi le risorse pubbliche, la propria autosufficienza, intensificando le iniziative volte ad incrementare gli introiti propri ampliando e diversificando le coproduzioni e gli eventi culturali a carattere promozionale». Ovvero, ha fatto quello che fanno i più grandi musei del mondo. Ha aperto una caffetteria, un ristorante, un teatro, un negozio. Ha un'esposizione permanente, organizza eventi e ha osato creando un «brand». «Oggi - spiega Claudio de Albertis, presidente della Fondazione - tutte le più importanti aziende vogliono associare il proprio nome a quello della Triennale». Il contributo pubblico - circa 2 milioni e mezzo di euro da ministero, Regione, Comune e Camera di commercio - rappresenta oggi circa il 20% del bilancio, e a questo risultato si è arrivati «innanzitutto attraverso una gestione imprenditoriale e manageriale», insiste de Albertis. «Poi c'è una struttura che lavora con entusiasmo», quindi «un luogo effettivamente straordinario, che coniuga cultura e innovazione». La sfida, ora, è rinunciare anche a quel 20%. «Faremo un esperimento durante Expo - anticipa De Al-

bertis -: il merchandising. Se funziona, arriveremo all'autosufficienza».

E positiva, finora, è anche l'esperienza della Fondazione Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia «Leonardo da Vinci» (ancora una volta a Milano), il più grande d'Italia e uno dei principali in Europa e nel mondo. Meno brillante della Triennale, ma la gestione dei padiglioni di via San Vittore appare comunque equilibrata. Il contributo in conto esercizio - ossia le spese di gestione per personale, affitti, elettricità eccetera - si è ridotto del 14%, mentre i ricavi delle vendite e delle prestazioni sono aumentati del 13,5%. Il Leonardo da Vinci ha visto ridurre gli assegni pubblici del 7,3% in quattro anni (2,8 milioni nel 2013), mentre nello stesso periodo i ricavi da biglietteria sono aumentati del 65%, e più in generale quelli da «prestazioni» (congressi, mostre temporanee, cessioni diritti, partnership e merchandising) hanno segnato un +10,6% (4,6 milioni nel bilancio preso in esame, circa 500 mila euro in più dell'esercizio precedente). Insomma, la cultura paga. Che c'è di strano?

**Elag**

**180mila**

**20%**

**13,5%**

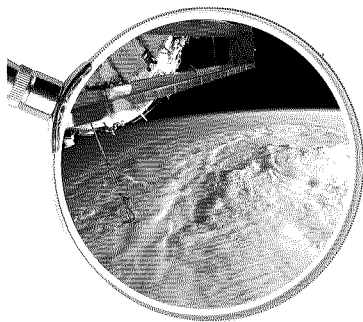
In euro l'utile della Fondazione Triennale di Milano, considerata un esempio di buona gestione dai giudici contabili. Nel corso dell'ultimo esercizio preso in esame il patrimonio è cresciuto di 200 mila euro a 3,2 milioni

In percentuale il peso del contributo pubblico sul complesso delle attività della Fondazione Triennale. L'ente è stato in grado di aumentare le entrate creando tra l'altro un vero e proprio «brand» commerciale

Aumento dei ricavi da vendite e prestazioni nell'ultimo esercizio del Museo della Scienza di Milano. L'ente è stato così in grado di fare fronte a un calo dei contributi pubblici che è stato del 7,3% nel corso degli ultimi 4 anni

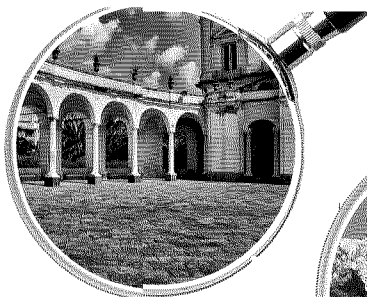
## La ricerca

Per l'Agenzia spaziale a Malindi, destinata al lancio e al controllo dei satelliti, spendiamo 12 milioni di euro. Sempre in ambito scientifico, prendiamo un altro esempio, il museo di via Panisperna, e il centro studi e ricerche dedicato a Enrico Fermi. Lo Stato dà 1 milione e 800mila euro ma entrambi in un anno non hanno prodotto un euro di reddito



## Gli edifici

La Fondazione Ente Ville Vesuviane deve restaurare e valorizzare i complessi monumentali di Villa Campolieto, Villa Ruggiero, Villa delle Ginestre. Il disavanzo è stato di 390mila euro: 188mila per la manutenzione degli edifici e 341mila per gli stipendi del personale. Lo Stato aveva tagliato i contributi, ma la Regione ha pagato. In entrambi i casi soldi pubblici



## I parchi

Tante spese e pochi introiti per cinque parchi: Monti Sibillini, Dolomiti Bellunesi, Foreste Casentinesi-Monte Falterona-Campagna, Pollino e Val Grande. Roma ha versato circa 10 milioni di euro, le loro entrate praticamente nulle. Una assurdit , dal momento che in tutto il mondo i parchi sono frequentatissimi e con un oneroso ticket d'ingresso



## La Rai

L'ente simbolo del carrozzone pubblico   la Rai: 1.600 giornalisti, immobili per 670mila metri quadrati (tre volte le Cayman) per un valore di un miliardo di euro. La Corte dei conti nella sua relazione non fa sconti. In pratica avverte: va bene mettere il denaro, ma bisogna davvero «cambiare verso»

